

classici del '900
argentino

CORTÁZAR

La nuova versione
di Ilide Carmignani
rende con eleganza
un registro esteso tra
ironia e ombre gotiche

Nel regno di mancuspie e pinzabecchi

**Esilarante e crudele, un personalissimo
bestiario in cui la ludica immaginazione
dell'autore di *Rayuela* fonda
un surreale paese delle meraviglie:
Animalia, 22 racconti ritradotti da Sur**

di FRANCESCA LAZZARATO

In Alvernia, placida e ridente regione francese, ci sono i coccodrilli? Forse, e forse no: anche se in realtà nessuno li ha mai visti, le autorità sospettano che una numerosa popolazione di rettili si sia installata tra acquitrini e pagliai per attentare all'incolumità di uomini e animali. Ecco il perché della dispendiosa prevenzione predisposta dagli amministratori locali, che purtroppo sembra suscitare una certa ilarità tra gli abitanti delle campagne, «mettendo in crisi l'indispensabile solidarietà fra contadini e forze dell'ordine» impegnate in continue esercitazioni anti-coccodrillo.

A costruire in poche pagine questa trasparente allegoria della più semplice e collaudata fra le tecniche di distrazione di massa (ovvero l'invenzione di un nemico o di una minaccia imminente), è Julio Cortázar in *Animalia* (Sur, pp. 190, € 18,00), un'antologia che chiude in un certo senso il cerchio aperto nel 1951 da *Bestiario*, il primo libro pubblicato dallo scrittore argentino grazie all'intuizione di Paco Porrúa, leggendario edi-

tor della Editorial Sudamericana. Nel 2005 toccherà infatti a Porrúa inaugurare il catalogo di una nuova casa editrice spagnola con questo bestiario postumo compilato da Aurora Bernárdez, prima moglie dell'autore e attenta curatrice della sua opera, cui si deve la scelta di ventidue racconti di lunghezza variabile (si va dal *microcuento* di poche righe a narrazioni più corpose) tratti da raccolte differenti, ma sempre abitati dall'eterogenea fauna cortázariana, che fa da filo conduttore e garantisce al libro una sostanziale omogeneità.

Creature immaginarie

Già apparso presso Einaudi nel 2013, *Animalia* non è una novità, ma a renderla tale e a raccomandarla anche a chi già la conosce è la recentissima e opportuna traduzione di Ilide Carmignani, che rinnova il fascino della prosa di Cortázar e ne restituisce con naturalezza l'eleganza, la complessità e il registro a volte ironico o apertamente umoristico, e a volte così inquietante da sfiorare le ombre del gotico.

Creature immaginarie come il pinzabecco, l'orso di catrame, le mancuspie, le presunte tigri misteriosamente in agguato nelle stanze di una grande casa, i

cronopios che trasformano le tartarughe in rondini e le formiche amanti dell'arte che trovano il paradiso nei quadri di un celebre pittore, si affiancano ad animali veri, alcuni dei quali legati al contesto latinoamericano: immensi formicai che vengono distrutti da gas venefici, cavalli impazziti, enormi mantidi chiamate *mamboretá*, un roseo axolotl dalle delicate zampette.

Proprio «Axolotl» («mostro», nella lingua degli aztechi) si intitola il primo racconto del volume, in cui il protagonista scopre nell'acquario del Jardin des Plan-

tes questa creatura «impossibile» che trascorre la vita come larva acquatica capace di rigenerarsi all'infinito e solo in particolari condizioni riesce diventare adulta, trasformandosi in salamandra terrestre.

Affascinato, l'uomo torna a

Aloys Zötl, *Due studi di seppia*, 1881

vederla ogni giorno, fino a trasmettere il quel minuscolo corpo e a scoprire che «sotto la sua immagine di pietra rosa» ogni axolotl ha pensieri del tutto umani.



Sono gli occhi senza palpebre della bizzarra bestiola, il suo sguardo da condannato «a un silenzio abissale, una riflessione disperata», a presiedere allo

scambio, e se la fragile larva ora vive in un corpo d'uomo, può anche darsi che un giorno scriva un racconto sugli axolotl (o, si potrebbe aggiungere, gli dedichi una poesia come Octavio Paz, o ne parli in un saggio, come Roger Bartra).

Il mondo animale, per Cortázar, si presenta dunque come qualcosa che rompe l'ordi-

ne chiuso del reale e procede verso l'alterità, ma esprime anche il confronto con l'inconoscibile, come lo scrittore argentino sottolineò in un'intervista del 1978 raccolta da Ernesto González Bermejo: «Quel che mi ha sempre ossessionato è la nostra impossibilità di proiettarci almeno per un secondo nella struttura dell'animale per avere, a partire da lui, un'idea della realtà che capta».

Se in «Axolotl» l'uomo «entra» nell'animale, stabilendo un rapporto dialettico tra la sua identità e la propria, in «Lettera a una signorina a Parigi» l'essere umano diventa capace di contenerlo a priori (e perfino, si direbbe, di generarlo in qualche modo), per poi espellerlo in modo improvviso e inaspettato. In questo celeberrimo racconto il protagonista è un traduttore ospite di un lindo appartamento non suo dove continua a rigurgitare vispi coniglietti bianchi, fino a venirne mortalmente sopraffatto: una trama che ha dato origine a infinite interpretazioni e che, al di là delle intenzioni dell'autore, fa pensare ai miti e alle fiabe sull'uomo incinto comunia molte culture (in certe storie dell'area mediterranea, per esempio, il «parto» maschile dà vita a uno scarafaggio), o alle principesse cattive che una punizione fiabesca costringe a vomitare serpi e rospi non appena aprono bocca.

Dal primo all'ultimo racconto, Cortázar resta fedele alla sua poetica, che prevede l'innesto del fantastico in una realtà quotidiana messa continuamente in dubbio e percepita come incerta, instabile e porosa, così da poterla riorganizzare secondo logiche imprevedute, esposte con

va dalla costante sospensione dell'incredulità. Il suo è un bestiario personalissimo, evocato da un'immaginazione ludica pronta a fondare un nuovo paese delle meraviglie surreale, esilarante e crudele, le cui radici scopriamo nell'ultimo testo del volume, «Passeggiata tra le gabbie», nato come prefazione alla raccolta degli acquarelli di Aloys Zötl pubblicata da Franco Maria Ricci nel 1972.

Invece di commentare le opere del pittore austriaco, lo scrittore parla del suo rapporto con gli animali, racconta aneddoti sulla propria infanzia (senza tralasciare il terrore per il canto di un gallo o la remota decapitazione di un enorme scarafaggio), cita dotte letture e cartoni animati, intreccia considerazioni filosofiche, letterarie e sociologiche e, soprattutto, «passeggia» in un ideale giardino zoologico che racchiude «una silenziosa moltitudine di forme, di movimenti, di caute condotte, non solamente nelle gabbie ma anche in quelle zone interstiziali dove respirano le larve della nostra notte più profonda».

Fantastico rioplatense

Una «passeggiata», la sua, che ci consente di individuare non un'impossibile genealogia, ma alcune evanescenti tracce feline che rimandano al fantastico rioplatense. Come dimenticare, infatti, che nella seconda metà del Diciannovesimo secolo uno scienziato che era anche autore di romanzi polizieschi e fantascientifici, Eduardo Holmberg, creò a Buenos Aires il primo zoo argentino, dove molti scrittori illustri, compreso Cortázar, ebbero modo di contemplare gli esotici prigionieri di padiglioni fuoriosamente kitsch? Pensare a un filo sottile che collega un racconto «tigresco» come «Bestiario» al giaguaro di «La scrittura del Dio» di Borges, o all'amatissima tigre del «Keif» di Silvina Ocampo, o alla belva in fuga di «Un leone nel parco di Palermo» di Bioy Casares, è forse fin troppo audace, ma così suggestivo da meritare una riflessione.

l'estrema naturalezza che deri-

